

**GUERRA ALLA SCALA  
MELI QUERELA MAGISTRATO**

Il conflitto in corso alla Scala di Milano va in tribunale. Il direttore della Divisione teatro Mauro Meli ha querelato ieri Renato Caccamo, magistrato presso la corte d'appello per un'intervista rilasciata a un quotidiano: «Le notizie riportate - scrive il legale di Meli, Agostinangelo Marras - sono assolutamente infondate, giacché nessuna indagine è pendente nei confronti di Meli, né mai alcuna contestazione è stata mossa allo stesso per la conduzione del Teatro lirico di Cagliari».

lirica

cantatadiNatale

**CANTARIMBA CANTABAMBA: SAMBA**

Ivan Della Mea

(cantata di Natale sull'aria che vi pare)

C'è maretta lassù, ai piani alti  
Stracci di frasi come selci piatte  
O anche fole sopra le folate  
E l'aria diaccia a gioco per ventate  
«Quest'anno ma' stai certa ch'io non scendo  
Non c'è speranza e non c'è costrutto».  
«Quest'è un capriccio figlio e se mi rendo  
conto del disagio e' resta brutto:  
Che tu non vada, questo non l'intendo».

«Ci vada il babbo tanto per cambiare  
Ma che mi dico ell'è una bischerata  
In questa casa e' non si può sapere  
Chi è babbo o figlio o quando è la mandata  
Che a uno o all'altro prima o poi gli tocca».  
«Oi nini basta questa zuppa è sciocca  
Ti tocca andare a te e un si discute  
C'è gente giù con la preghiera in bocca  
Càvati tutto e con le cicce ignude  
Riscondi nella paglia della grotta  
Portati bene come sempre hai fatto  
La storia è quella e non cambia mai



Tu sai chi ti fa dio poi ti fa matto  
E come sempre avrai gli stessi guai  
La stessa croce il giorno del riscatto».  
Nemmeno gli riuscì il primo passo  
Che un razzo lo bucò dove non dico  
«O mamma» urlò «ce n'è foglie di fico?  
Mi cola tutto sangue linfa e acqua  
Sia fatto quel che il padre mio vuole  
Suo è il futuro anche se non suole  
Poiché madonna e chi ci arriva a Pasqua?  
M'ammazzan prima che si levi il sole».

Sesto Fiorentino 20 dicembre 2004

# «Il ristorante»? Una polpetta indigesta

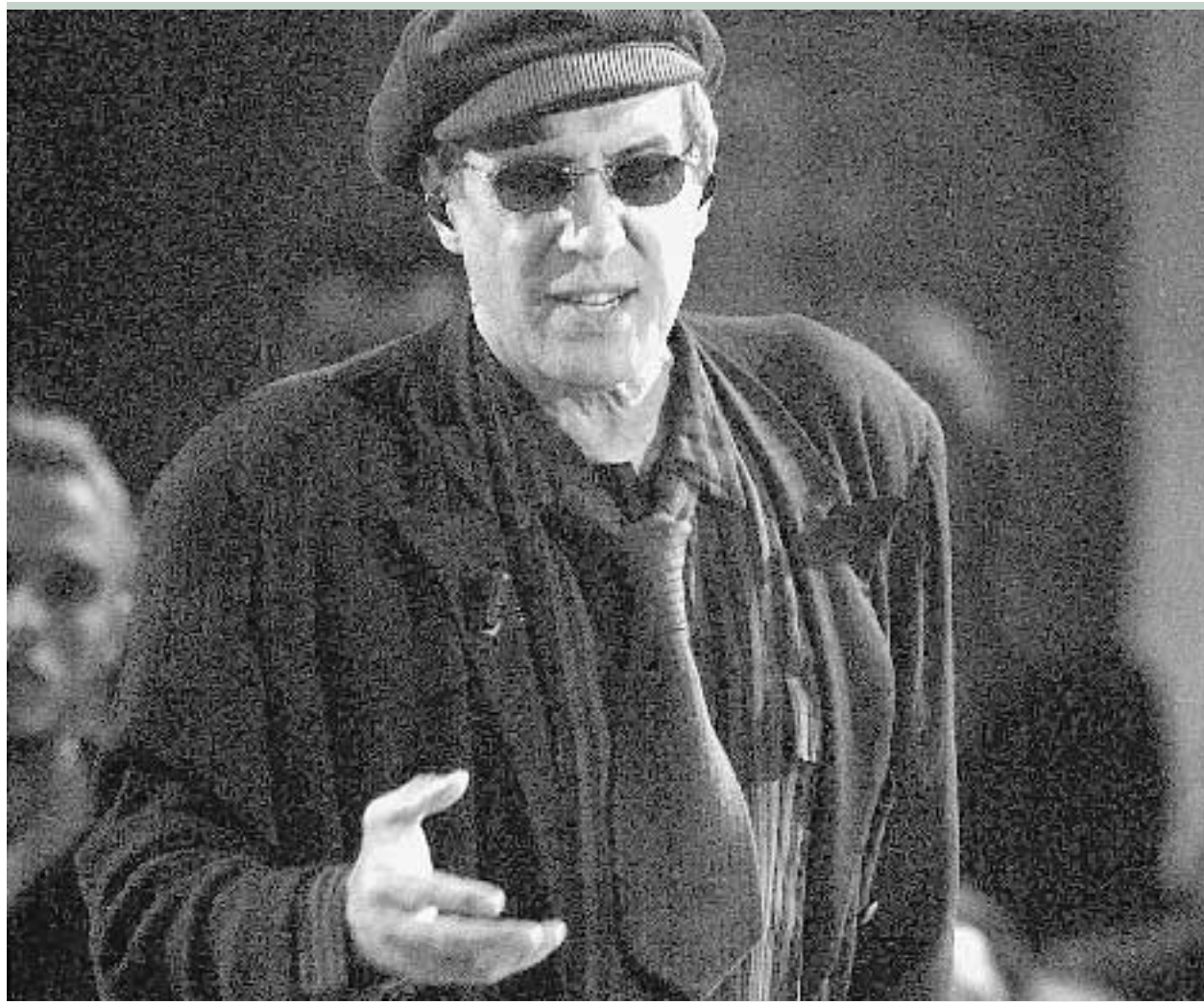
Nel reality di Raiuno c'è di tutto: solite facce, un catering di casi umani e marchette politiche

Fulvio Abbate

Se c'è una metafora adatta al format del *Ristorante* che ha debuttato martedì su Raiuno è quella della polpetta. È semplice da spiegare. Dice infatti l'affidabile vox populi: se vai al ristorante non ordinare mai le polpette. Perché, appunto, al ristorante non si butta via niente, e la carne utilizzata per modellare le polpette è la somma di mostruosi scarti, ciò che resta delle bistecche, delle braciolate, delle fiorentine, dell'universo commestibile e perfino deteriorato, lo sanno tutti, no? E dunque le polpette fanno schifo, e rischiano di portarti in bagno a vomitare l'anima. Anche al *Ristorante* di Raiuno, l'ultimo dei reality (esatto: perfino in senso qualitativo) non si butta via niente. A cominciare dalle solite facce, poco importa se di marca Rai o Mediaset. Arraffate tutte, dunque, e piazzagli un grembiule da cuoco (o da sgualter, l'incarico è previsto nel regolamento del gioco) e infine chiudile in cucina, mentre tutt'intorno, impazienti, attendono gli invitati, gente che davvero può: c'è il direttore di rete Fabrizio Del Noce nei suoi modi convinti da notaio, c'è Massimo Giletti nella parte più economica di se stesso, e infine incombe - ospite fisso probabilmente per decreto di Stato - il cuoco Vissani, ma soprattutto - la battuta è puramente tecnica - c'è quasi niente da ridere, da capire e finora da mangiare. A smistare quest'incomprensibile traffico di stoviglie umane, Antonella Clerici, conduttrice perfetta quando sussurra ai brasati durante *La prova del cuoco*, preda invece dal marasma da scampagnata, ombra di se stessa, ora che occorre organizzare il personale tutto di questa iper-rosticceria mediatica.

Quanto al personale in servizio, s'è detto, c'è da elencare la crema di sempre, qualche postulante, le doverose marchette equamente distribuite fra gli eredi di Almirante, i camerieri e i ruffiani di Berlusconi e Follini, quelli che il sito Dagospia chiama i «morti di fama», il prezzo da pagare alla Roma che rimpiange i tempi del Jackie O', fra gli altri: Patrizia De Blanck, Giucas Casella, Tina Cipollari, Naïke Rivelli, Serena Grandi, Pamela Prati e Fabrizio Rocca. Leggi: schiuma, banalità, patacche, casellario giudiziario e casi umani, più il cantante Edoardo Vianello che nei giorni scorsi ha denunciato la produzione nel timore d'essere escluso dopo un primo

Personaggi da basso impero tra stoviglie, tavoli, cucina La Clerici è l'ombra di se stessa, ma il programma ci dice cos'è oggi la Rai: un blob permanente



per il nuovo show

## Celentano: sì della Rai ma è scontro sul giorno

La notizia viene centellinata minuto per minuto, Adriano Celentano sta per firmare per un programma su Raiuno, insomma ha detto sì, squilli di giubilo, è tutto pronto salvo un dettaglio determinante: il giorno della messa in onda. La Rai vuole il sabato, l'artista lo esclude perché il suo show non è un varietà, è diverso anche dai suoi precedenti appuntamenti tv e vuole qualunque altro giorno preferendo il giovedì, serata dei suoi due ultimi programmi, «125 milioni di caz...te» e «Francamente me ne infischio». L'ufficializzazione del contratto è attesa per oggi per una trasmissione ad aprile a partire da giovedì 7 o dal 14 oppure da sabato 16. Comunque dopo le elezioni regionali. Intanto ieri il ministro delle comunicazioni Gasparri già dava il suo «bentornato» in Rai ad Adriano.

L'annunciato ritorno del cantante con un suo programma (salvo sorprese) segue tre mesi di trattative culminate nella rottura del 4 dicembre scorso. Adriano non intende sottoporre ai vertici Rai i testi e vuole libertà di parola, il direttore generale Flavio Cattaneo e il direttore di rete Fabrizio Del Noce replicano che non è possibile, Celentano dichiara che non ne vuole sapere, a queste condizioni. Per la Rai sarebbe uno smacco clamoroso e pensa di affidare la produzione a Bibi Ballandi, produttore degli ultimi due show in tv dell'artista.

accordo di partecipazione. Ambizioni e matriciane, per cominciare. Basso impero e sogno di un catering, materiali umani che fanno subito pensare al popolo raccolto davanti al bar «Vanni», zona teatro delle Vittorie, sala d'attesa ufficiosa per chi ambisce a entrare nei ruoli della Rai, reality o non reality, essere o non essere, fa lo stesso.

La donna budino, Antonella Cerici, fa quel che può, ma come gestire un format che, fra cast fisso, ospiti temporanei, gran consiglio del fanciuzzismo, tappezzeria, raccomandati irresistibili, personaggi una botta e via, sponsor privi di sorriso, lasciti di rotocalco come la signora Maria Scicolone e molti altri ancora, sembra costruito apposta per gonfiarsi numericamente a dismisura, come un caso di obesità mediatica. Diventando però, pensandoci bene, una metafora limpida e chiara della Rai del presente: *Il ristorante* infatti, per sua natura, segna la trasformazione della televisione stessa in una grande blob permanente, complice in questo caso l'apparente leggerezza della tavola imbandita e la pentola che bolle, il clima informale della serie passato per caso di qua. In un simile contesto, perfino gli spot pagati, nonostante il sacro marchio visualizzato accanto alla scritta «pubblicità», diventano irreali, finzione, cibo virtuale, come certe false pietanze esposte lungo le vetrine dei ristoranti cinesi, dinovano polpette, sì, polpette da non ordinare.

Se fino a ora la notizia più ghiotta, probabilmente l'unica in grado di scaldare la pentola a pressione del pettegolezzo, è stata la causa intentata da Edoardo Vianello ai responsabili del programma (così il manager del cantante, Pasquale Mammaro: «Probabilmente andremo fuori al *Ristorante* o agli studi della Dear con le forze dell'ordine. Spero che questo caso sia da monitor per altri artisti. Questo non è un modo serio di lavorare»), dopo la lezione del caso Al Bano-Lecciso-Power, c'è perfino da supporre la ricostituzione de «I Vianello» con inevitabile ritorno di Wilma Goich, un reato, purtroppo, non soggetto alla legge Scelba.

*Semo gente de borgata* intonata accanto a un piatto schiaffoni alla gricia. Grazie a questi ingredienti, siamo abbastanza certi che *Il Ristorante* è destinato a conquistare molto presto una discreta clientela. Disposta a tutto, anche a cedere alle polpette. (fabbate@tiscali.it)

Gli ingredienti (cioè i protagonisti) non sembrano freschissimi, ma è facile pronosticare che «Il ristorante» avrà presto una folta clientela

Raidue trasmette «Sabato, domenica e lunedì» nella versione di Toni Servillo e Sorrentino: godetevela, è gustosissima

## Un bell'Eduardo al ragù per la sera di Natale

Alberto Crespi


Proprio nei giorni in cui Eduardo torna (purtroppo) d'attualità, a causa dei diritti dei suoi lavori non rinnovati dalla peggior Rai che l'Italia abbia mai avuto, la stessa tv di Stato scopre di avere in casa un Eduardo doc e di non essersene, quasi, accorta. La sera di Natale, alle 23.50, Raidue trasmetterà infatti *Sabato, domenica e lunedì*, uno dei capolavori del grande drammaturgo napoletano. Chissà se la rete «verde» della Rai è felice di ospitare Eduardo nella sua serie *Palcoscenico*? Sta di fatto che la proposta natalizia è stata presentata ieri a Napoli, in extremis, ed è a tutti gli effetti un evento: è un Eduardo senza i De Filippo, perché l'allestimento è quello, pluripremiato, dei Teatri Uniti di Napoli, con la regia teatrale di Toni Servillo; mentre la regia televisiva è di Paolo Sorrentino, il bravissimo regista dei film *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*.

In entrambi i casi Sorrentino e Servillo erano complici, e questo *Sabato, domenica e lunedì* è per molti versi il loro terzo film insieme. Bello, diciamolo subito, come i primi due. È una commedia, lo sapete tutti, in cui Eduardo

affronta la modernità: il testo è del '59 e forse è tra i primissimi, salvo errori, in cui si parla di televisione (la figlia del protagonista, Peppino Priore, sogna di diventare speaker nella Rai delle origini). È la commedia in cui tre generazioni si confrontano, i vecchi bottegai fanno i conti con le ambizioni dei figli e con la propria inadeguatezza a un'Italia, quella del boom, in cui non si riconoscono. E, infine, la commedia del ragù: ricetta quanto mai partenopea della quale Rosa Priore, moglie di Peppino, è maestra assoluta, e che all'inizio dello spettacolo viene spiegata con dovizia di particolari (preparatevi a prendere appunti, questa sì che è alta cucina: altro che i programmi fast-food della Clerici!). Servillo si riserva il ruolo di Peppino, mentre Rosa è una bravissima Anna Bonaiuto, e tutto il cast appare all'altezza. Citiamoli tutti: Alessandra D'Elia, Roberto De Francesco, Enrico Ianniello, Gigio Morra, Monica Nappo, Betti Pedrazzi, Tony Laudadio, Marcello Romolo, Francesco Silvestri, Mariella Lo Sardo, Salvatore Cantalupo, Ginestra Paladino, Antonello Cossia e Antonio Marfella; e non dimentichiamoci della fotografia di Mario Amura e Pasquale Mari, del montaggio di Giogio Franchini e Maria Valerio, delle scene dello stesso Servillo e di Daniele

Spisa, dei costumi di Ortensia De Francesco. La regia di Sorrentino non è per nulla «televiviva» perché esalta, in un equilibrio abbastanza miracoloso, le ragioni del cinema e quelle del teatro. È cinema perché la macchina da presa sta in palcoscenico, fra gli attori, muovendosi fra di loro come in un film-Dogma - ma senza l'effetto «mal di mare» che rende il dogma insopportabile. È teatro perché Sorrentino, sicuramente d'accordo con Servillo, lascia spesso sullo sfondo i personaggi che dicono le battute per concentrarsi su coloro che le ascoltano, o le «portano», come si dice in gergo. Un esempio: i piani d'ascolto di Servillo nel primo atto, durante la memorabile tirata del ragioniere Ianniello sui polipetti affogati, sono memorabili, una lezione di recitazione che ogni aspirante attore dovrebbe registrarsi e mandare a memoria. Quanto è semplice, e limpida, la doppia regia di Servillo e Sorrentino, tanto è sofisticato il lavoro degli attori, che i due registi sottolineano con scrupolo quasi filologico.

P.S. La versione teatrale dello spettacolo sarà nuovamente in tournée, al Piccolo Teatro di Milano dall'1 febbraio 2005 (fino al 6 marzo), poi a Verona, Lucca, Roma e Prato. Per informazioni: Teatri Uniti, 081-412875.



# Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

**Dvd a 9.90 euro**  
oltre al prezzo del giornale

**l'Unità**